

“ERO MALATO E MI AVETE VISITATO...”

Sussidio mensile per Ministri Straordinari della Comunione



AVVICINARSI AL MALATO CON MERAVIGLIA

Giugno 2019

LA PAROLA

Allontanatosi di là, Gesù andò nella sinagoga. Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: «E' permesso curare di sabato?». Dicevano ciò per accusarlo. Ed egli disse loro: «Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato». E rivolto all'uomo, gli disse: «Stendi la mano». Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra. I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo (Mt. 12,9-14).

LA RIFLESSIONE SULLA PAROLA

L'uomo con una mano paralizzata è seduto nella sinagoga; non può lavorare; percepisce la sua inutilità. Gesù lo adocchiò, i presenti scrutarono il Maestro essendo sabato. Cristo percepì la speranza del malato di essere sanato ma scrutò tutti, soprattutto coloro pronti a condannarlo per un miracolo operato nel giorno festivo. Lui, il Messia, persuaso che la realtà più importante è il “bene della persona”, li sfida invitando l'infermo al centro della sinagoga affinché tutti lo vedessero. Poi, la domanda e l'affermazione sulla liceità della guarigione in giorno di sabato, si scaglia come un dardo infuocato e i “sani” rimasero muti dopo aver chiesto al Signore Gesù: “E' permesso curare di sabato?” (Mt. 12,9). Ed Egli replicò: “Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato” (Mt. 12,11-12). Cristo osservò cuori indifferenti,

insensibili e “induriti” assai più di quella mano poiché, non riconoscendo l’opera di Dio, non amano. E, come lezione, ordinò all’uomo: “Stendi la mano” (Mt. 12,13) e lo guarì. Anche noi non dobbiamo mai “abituarci” alla sofferenza e alle meraviglie di Dio, cioè alla “ovvietà” della malattia, della disabilità e dell’anzianità.

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“Le persone povere e deboli sono la ‘carne di Cristo’ che interpella i cristiani spronandoli ad agire senza interessi personali, ma unicamente seguendo la spinta dello Spirito Santo. Un saluto speciale rivolgo agli anziani, agli ammalati e ai sofferenti. Mi rallegra poter stare un po’ con voi e incoraggiarvi: Dio non vi abbandona mai, vi è sempre vicino, pronto ad ascoltarvi, a darvi forza nei momenti di difficoltà. Voi siete prediletti da Gesù, che ha voluto immedesimarsi nelle persone sofferenti, soffrendo Egli stesso nella sua passione” (1 ottobre 2016).

LA TESTIMONIANZA: Maria Rosa Baresi

Maria Rosa Baresi nacque a Castelvati BS nel 1953 e morì nel giugno 2018, dopo aver vissuto l’ultimo tratto del suo santo viaggio con un abbandono tale da trasformare la sofferenza della malattia in forte esperienza di comunione con Dio e con i fratelli. Con grande gioia aveva aderito all’invito di far parte dell’equipe “orante”, l’equipe “Maria” del “Buon Samaritano”. Da un suo scritto:

“Non so se la guarigione ci sarà, vedo che il mio fisico cede, ma io non cedo perché cerco di fare la volontà di Dio e di amare chi ho vicino, in ogni momento.

La mia giornata adesso si svolge tra casa e ospedale. A volte mi domando il senso di questa mia inattività e ho capito che posso offrire questo nulla a Dio e Lui mi dà la forza di vivere in pienezza ogni cosa. Certo, a volte vado un po’ in crisi perché so perfettamente quello che ho, ma so anche che la vita e la morte sono in mano Sua. Ed è a questo Suo amore che mi riabbandono. Dio mi sta affinando l’anima sempre di più e mi sta dando una grazia nuova per vivere ogni cosa, sono serena e in certi momenti non mi manca neanche il buon umore. Penso spesso a quella frase del Vangelo che diversi anni fa Chiara Lubich mi aveva invitato a vivere in modo particolare: “*Chi ama suo fratello, dimora nella Luce e non v’è in lui occasione di inciampo*”.

Ho cercato e cerco tuttora di mettere in pratica questa Parola, nella vita concreta di tutti i giorni, con i colleghi di ufficio, con gli amici, con i familiari. A volte ci riesco, altre no. Ma so che anche quando sbaglio posso ricominciare subito ad amare”.

LA PREGHIERA

Signore, ho l’anima piena di amarezza e rischio di essere sopraffatto dallo sconforto. Eppure, Tu avevi previsto questa mia sofferenza! Vado allora

chiedendomi perché non sei ricorso alla Tua onnipotenza per evitarmela. Ma subito ripenso al fatto che, per salvare il mondo, Tu stesso hai scelto, fra mille formule a Tua disposizione, quella del dolore, e hai pagato di persona in misura incredibile. Se il dolore non avesse in sé un potere immenso di redenzione e di bene, Tu non l'avresti scelto per l'attuazione del Tuo piano di amore, e tanto meno lo avresti riservato ai Tuoi amici più cari. E' indubbiamente una legge strana, quasi sconcertante. Ma Tu mi assicuri che è legge di vita e di salvezza. Dammi, allora, o Signore, la forza di accettarla, nella visione chiara di questa sua inestimabile prerogativa. Dammi la convinzione profonda che questa mia sofferenza si fonde con la Tua passione e con il Tuo dolore, e acquista così valore incalcolabile. Se in un istante di debolezza mi dovesse sfuggire un gesto di rivolta, protestando la mia innocenza, ricordami, o Signore, che Tu stesso, pur essendo infinitamente buono, sei stato crocifisso! E rinnova in me il coraggio di accettare quanto mi riserva questa legge misteriosa del dolore, che giorno per giorno va restaurando nel mondo il diritto a sperare. Così sia.



www.gianmariacomolli.it